

IL SORRISO DELLA VITA CHE RINGRAZIA D'ESSERCI

Vorrei innanzitutto ringraziare Suor Maria Gemma, Suor Maria Gabriella e Suor Maria Priscilla che mi hanno invitato a dare una piccola testimonianza di quella che per me è stata un'esperienza davvero forte vissuta in un piccolo quartiere della capitale della Costa d'Avorio che si chiama Abobò.

Non nego che da molti anni desideravo avere la possibilità di andare in Africa, è una cosa che mi portavo dentro e sulla quale quasi non speravo più, tuttavia, proprio nel momento in cui pensavo che non sarei mai riuscita ad andare, il Signore ha fatto sì che io la facessi realmente questa esperienza e, devo ammetterlo, è proprio così che è andata. Ho conosciuto le piccole suore missionarie della carità di Don Orione a Roma, nella persona della responsabile per le missioni la quale, accogliendomi con un grande sorriso, mi disse che le loro missioni in Africa e non solo, sono tante e tutte diverse, sull'esempio della carità del Santo Luigi Orione, tuttavia speravo io decidessi di andare nella piccola comunità di Abobò da suor Maria Edmée, e solo ora mi rendo conto del perché lei mi chiese di andare proprio lì.

La missione di Abobò accoglie i bambini e i *ragazzi* disabili fisici e psichici orfani oppure rifiutati dalle famiglie di origine in quanto ritenuti una sorta di punizione divina (non soltanto dai musulmani) e pertanto destinati all'abbandono o alla morte. Inizialmente lo confesso, non credevo davvero che qualcuno potesse riuscire ad abbandonare il proprio figlio perché ritenuto non propriamente normale, ma in un mese mi è capitato spesso di sentire di genitori che smettono di dar da mangiare ai propri figli per farli morire di fame, e tra i dodici ragazzi della missione almeno tre di loro hanno problemi psichici oltre a quelli fisici, causati dalla denutrizione volontaria dei propri parenti.

La situazione chiaramente non è semplice e la mia difficoltà nel raccontarvi questa esperienza è notevole dato che sono ancora abbastanza scossa dall'alternarsi di situazioni così dissimili come quella di Abobò e questa in Italia, scenari diversi, tempi diversi e diverse priorità. Avevo sentito parlare della povertà prima d'ora, non l'avevo mai vista, ora so cos'è la povertà. È che ad Abobò la si respira, insieme alla spazzatura nelle strade, ti entra dentro e la assorbi, ti paralizza nella sua intensità. Per le strade, nelle piazze, lungo i viali, fiumane di persone cariche di scatole, ceste sulla testa, bambini che corrono e intorno rifiuti e baracche e vecchie costruzioni dismesse e strade d'un solo colore, fango, intervallate a tratti da pozze d'acqua torbida. È Abobò, è l'Africa. Così mi capitava di sentire in Italia "è l'Africa" quando si designa una situazione disperata. Tuttavia una cosa su tutte le altre mi colpiva che, accanto ai rifiuti lungo le strade ed al colore monotono della terra si contrapponevano, il sorriso semplice delle persone, la ricerca dell'essenziale per vivere, la gratitudine a Dio per il poco che si ha.

Pensavo di portare qualcosa di utile ai bambini ma sono stata io che nel ripartire ho ricevuto più di quanto avrei sperato, ed è la netta sensazione di quanto la mia esistenza sia piena di cose inutili, di tutto ciò che riempie l'anima e non le permette di essere libera di amare, senza chiedere nulla in cambio. E non essendo in grado di portarvi a conoscenza d'una situazione così diversa dalla nostra vi parlerò solo di Saidu, un bambino della missione disteso su di un tappeto tutto il giorno, né una parola, né un sospiro.

Seidu non parla, non cammina, muove solo le braccia e la testa in maniera disarticolata, Seidu è molto intelligente, capisce ogni cosa, tuttavia non piange, mai. Muove le sue braccia piccole, sottili e magre e se lo sfiori sulla guancia lui smette di tremare perché quando è tranquillo non si muove. Seidu in silenzio, sorride, ed è un sorriso grande il suo, è il sorriso del dono più sincero, dell'abbraccio più caloroso, dell'esistenza più autentica, il sorriso di Seidu commuove. È il sorriso della vita che ringrazia d'esserci, che incide il confine tra ciò che vale e ciò che non vale.

Lo immagino così il sorriso di Gesù, un sorriso che non si impone, ma che taglia la coscienza e dopo tu non puoi essere più ciò che eri prima di vederlo.

I medici dicono che Seidu declina verso la fine e che non potrà vivere ancora che per qualche anno. Egli oggi ha solo 12 anni e null'altro che il suo sorriso, ma è capace di fare ciò che ho visto fare a pochi, essere felice.

Ed è anche grazie alle suore missionarie di Abobò e a tutti i missionari nel mondo, in ogni sua parte, perché credo non sia necessario partire, per essere testimoni della Salvezza di Gesù. È una gioia profonda per me aver avuto dalle missionarie di Don Orione la vera testimonianza della carità di Cristo, espressa nell'unico modo possibile, nel dono di sé.

Grazie!

Cristina R.